

# Lavia: Ibsen è perfetto per l'Italia di oggi

Regista e attore dei "Pilastri della società": il potere corrompe sempre, forse le donne sono meglio di noi

## Intervista



**SIMONETTA ROBIONY**  
ROMA

**L**a faccia di Scilipoti e sotto la scritta: «Le responsabilità derivano dalle scelte», quella di Fiorito con «Non ho fatto nulla di diverso dagli altri», Lusi con «Ho una idea per rendermi utile al paese», Cuffaro con «L'autorità politica non è tutta l'autorità». E poi Gabriele Lavia nei panni del Console Bernik che dice: «La politica è corrotta perché la società è corrotta», o ancora: «Dentro l'animo di ogni uomo c'è una macchia che è meglio nascondere». Il video, visibile solo via web, è il singolare modo scelto da Lavia e compagni per far pubblicità al suo *I pilastri della società* di Ibsen, in scena a Roma fino al 22 dicembre, poi a Torino dopo Natale. Il tema è quello della moralità pubblica e privata. Il Console Bernik ha costruito la sua fortuna di ricco imprenditore e capofamiglia integerrimo su una vigliaccata: avere abban-

### DIRETTORE DI TEATRO USCENTE

«Siamo dominati dalla tv  
La tecnologia nelle mani  
di chiunque mi fa paura»

donato l'amante con una bambina i e aver fatto credere che fosse stata sedotta da un altro. Ma il segreto sta per essere svelato e lui, il pilastro della società, potrebbe finire in pezzi.

**Come mai non ha pensato di mostrare il video nell'intervallo dello spettacolo?**

«Non mi è venuto in mente. Il video l'abbiamo fatto per incuriosire gli spettatori e invitarli a confrontare l'Italia di oggi con la Norvegia di ieri. Ma lo spettacolo è stato costruito sull'allontanamento: il pubblico deve assistere a una vicenda dell'800 fino a immaginarla come un dibattito a cui potrebbe prender parte. E infatti, nello spettacolo pomeridiano, si sono levati commenti e battute in romanesco tipiche di chi è abituato a parlare con la tv».

**Amaro vedere che dai tempi di Ibsen non è cambiato molto: si perde la speranza.**

«Mah. Una via d'uscita c'è: mantenersi liberi. Chi è libero non è soggetto a ricatti, non corrompe, non specula. Il Console, come molti ai giorni nostri, si giustifica dicendo che dà lavoro a mezza città. In fondo è la stessa cosa che diciamo sull'Ilva di Taranto».

**Perché questo Ibsen?**

### Perché questo Ibsen?

«Data la penuria di mezzi tutti mi consigliavano cose piccolissime. Io, invece, ho voluto un testo grandissimo che ha dato lavoro tra artisti e tecnici a 200 persone lanciandomi in un'avventura complessa. Questo Ibsen l'avevo letto da ragazzo. Abbiamo tagliato, tradotto, tagliato ancora, ma resta uno spettacolo complicato

di quasi tre ore. D'altra parte chi l'ha detto che i romanzi debbano essere brevi? Mi pare si stia tornando al racconto ampio. Se vuoi leggere *Guerra e pace* devi dedicargli tempo. Se vuoi vedere *Amleto* anche. Un *Amleto* di un'ora non è Shakespeare».

**Come spesso in Ibsen le donne sono le uniche portatrici di giustizia: è anche un suo pensiero?**

«Le donne ancora non hanno esercitato in pieno il potere pubblico e alcune figure femminili



che l'hanno avuto sono state costrette a mascolinizzarsi. Non sappiamo cosa avverrà in futuro. A casa mia, però, come in molte famiglie, il potere era in mano a mia madre: governava lei su un marito, quattro figli, tre nonni. Possibile che le donne possano fare meglio di noi».

**Dai tempi di Ibsen, secondo lei, la società è migliorata o no?**

«Sono un uomo di teatro, non un sociologo: non conosco la materia. Direi, però, che stiamo peggio perché la corruzione si è diffusa a macchia d'olio. Il modello è l'orrore. Almeno qui da noi».

**Cosa è successo?**

«La mia impressione è che l'Italia si è fatta dominare dalla tv e esplosa come una bomba su un paese impreparato a decodificarla. Ho ancora una tv a due canali e nessun computer. La tecnologia messa nelle mani di chiunque mi fa paura. I miei figli usano internet benissimo: io mi rifiuto. Sbaglio? Può darsi».

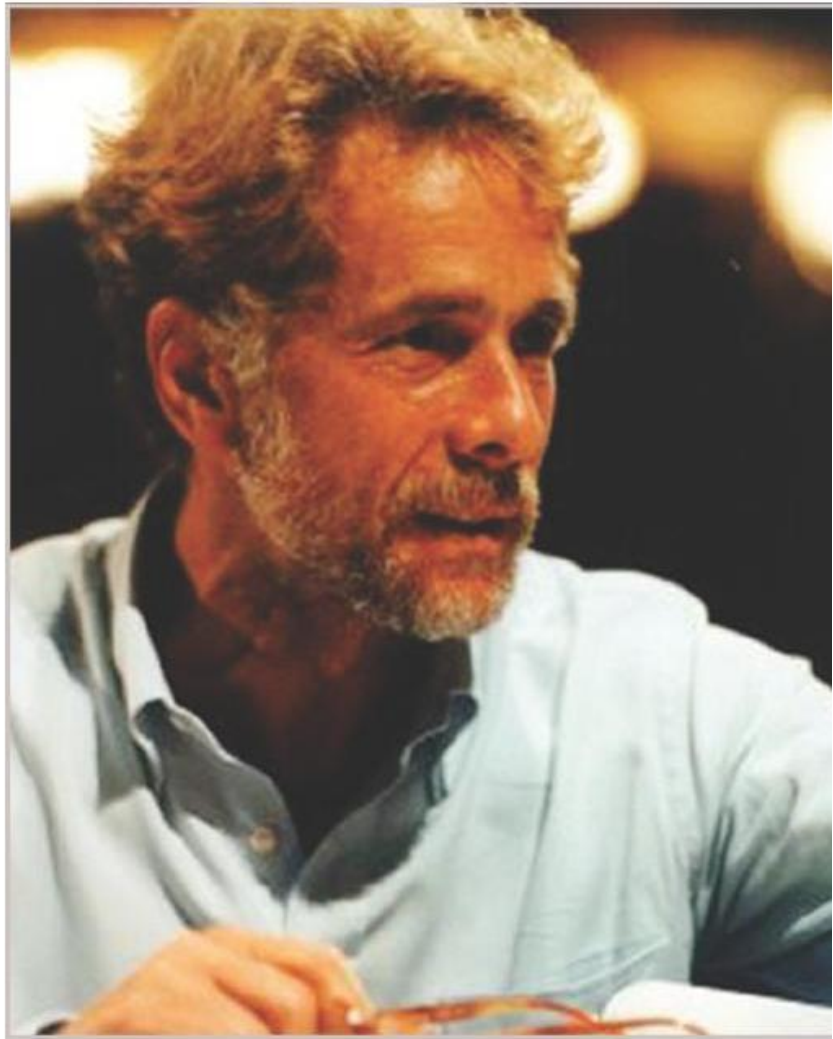
**Tra poco scade il suo mandato di direttore artistico dell'Argentina: se le proponessero di restare accetterebbe?**

«In tre anni si imparano a malapena i nomi dei collaboratori, quando uno potrebbe cominciare a lavorare, in Italia si lascia l'incarico. E' l'andazzo. Mi spiace ma non mi preoccupa. Sto già

preparando il mio nuovo spettacolo: *Così fan tutte* da Mozart, con una compagnia di giovanissimi che sappiano cantare».

**Per chi lo farà?**

«Per chi lo vuole».



Gabriele Lavia direttore uscente del teatro Argentina di Roma